

L'ARTE GRECA

ETA' CLASSICA



Professoressa Antonella Jelitro

L'INIZIO DEL PERIODO CLASSICO

Il periodo classico dell'arte greca è anche detto **età dell'oro** perché fu il periodo di maggior fioritura della cultura e dell'arte di quella civiltà.

Solitamente si considera l'inizio del periodo classico coincidente con **la vittoria dei Greci sui Persiani**, che avvenne nel 480 a.C. I Persiani erano un popolo di montagna e provenivano dalla terra situata a nord della Mesopotamia; questo popolo subì per secoli la dominazione di Assiri e di Babilonesi, ma combattendo riuscì a liberarsi e a conquistare nuove terre, fino a creare un immenso regno.

Il regno persiano si estendeva fino all'Asia Minore, nelle cui coste vi erano molte città greche, e **il re Dario** intendeva conquistare tutta la Grecia. Dopo alcune conquiste effettuate dai persiani, tuttavia, nel 490 a.C. **a Maratona** gli Ateniesi sconfissero l'esercito persiano, salvando tutta la Grecia.

Dopo la morte di Dario **il re Serse** riprese l'iniziativa, marciò con il suo esercito verso la Grecia e sconfisse un esercito di Spartani **alle Termopili**. ATENE decise di allestire una flotta, costituita da agili e veloci navi triremi, che speronarono le pesanti navi della flotta persiana e vinsero la battaglia a largo dell'**isola di Salamina**. L'esercito persiano, invece, fu sconfitto **a Platea** dalle truppe greche alleate.

IL SIGNIFICATO DELLA VITTORIA SUI PERSIANI

Per i Greci lo scontro militare che ebbe luogo contro i Persiani aveva un significato più profondo di una disputa per il dominio su di un territorio: era uno scontro tra civiltà e modi di vivere differenti.

Il grande scrittore ateniese **Eschilo**, che aveva partecipato personalmente alle battaglie di Maratona e di Salamina, scrisse una tragedia intitolata **I Persiani** in cui narrò quelle vicende belliche. In tale tragedia Eschilo chiarisce quale fosse il pensiero dei Greci, quando scrive: **"Gli ateniesi di nessun mortale sono chiamati né servi né sudditi"**. Quelle guerre non erano soltanto una contesa territoriale, ma lo scontro tra un popolo di cittadini liberi che si autogovernavano (i Greci) e un impero di sudditi che vivevano in schiavitù (i Persiani); **uno scontro tra civiltà e barbarie**.

LO STILE SEVERO

Per **STILE SEVERO** si intende lo stile che caratterizza la produzione artistica della civiltà greca negli anni che vanno **dal 480 a.C. al 450 a.C.**, immediatamente successivi alla vittoria sui Persiani, che rappresenta l'inizio del periodo classico, o meglio **un periodo di transizione tra l'età arcaica e quella classica**.

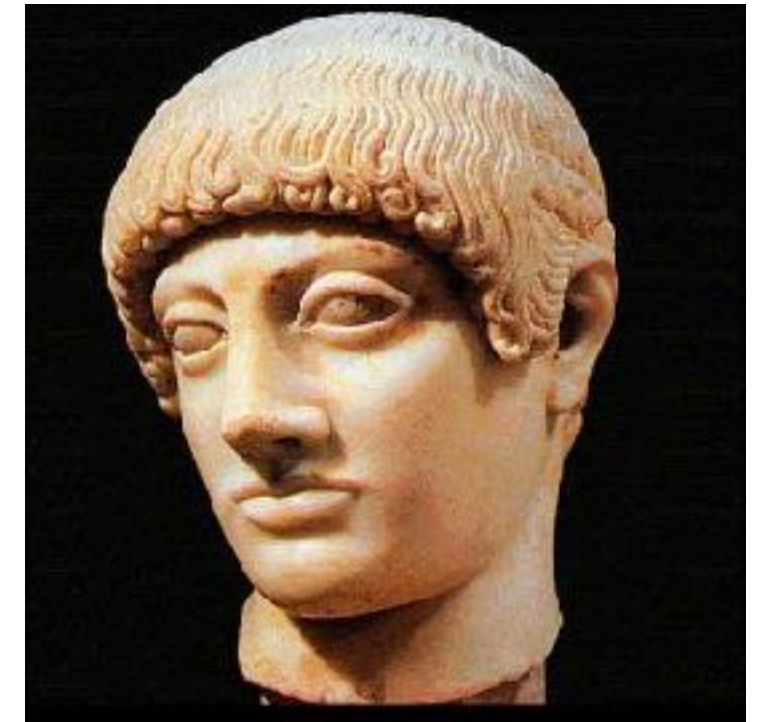
I manufatti artistici di quel periodo rispecchiano il sentire del tempo, vale a dire una nuova coscienza politica e culturale e una nuova concezione eroica della vita. Cambiarono anche **i committenti** delle grandi opere pubbliche, che non erano più le grandi famiglie aristocratiche, ma gli organi istituzionali delle *poleis*.

Le botteghe artistiche più evolute erano senz'altro **le botteghe attiche**, soprattutto quelle ateniesi, nelle quali si producevano statue il cui soggetto preferito era **la figura di atleta**; in quelle botteghe si perfezionava lo studio dell'anatomia umana.

Difatti, i corpi di quei giovani atleti venivano modellati in modo più realistico, evidenziandone la muscolatura non più con innaturali incisioni che disegnavano la superficie marmorea, come avveniva per i Kouroi, ma esaltandone il volume (cioè contrapponendo sporgenze e rientranze delle varie parti anatomiche).

Le proporzioni di queste figure divennero più regolari, evidente anche nelle teste che sono più sferiche e non schiacciate come nelle sculture arcaiche. I volti perdettero il tipico sorriso arcaico, che era frutto di una stilizzazione innaturale; il mento diventò più arrotondato e meno appuntito, gli occhi non erano più allungati ma tondi e la bocca piccola ma carnosa.

Inoltre, le pose di queste figure divennero più sciolte, libere e naturali, suggerendo un senso di **movimento**.



Efebo biondo, 480 a.C., marmo,
Atene, Museo dell'Acropoli

Gli scultori del periodo dello stile severo predilessero la scultura in **bronzo** e utilizzavano la tecnica della **fusione a cera persa**. Il bronzo è un materiale molto resistente che permetteva a quegli artisti di creare figure che si muovono liberamente nello spazio, senza l'ausilio di sostegni esterni che, al contrario, erano necessari per le sculture in marmo.

L'Efebo di Kritios

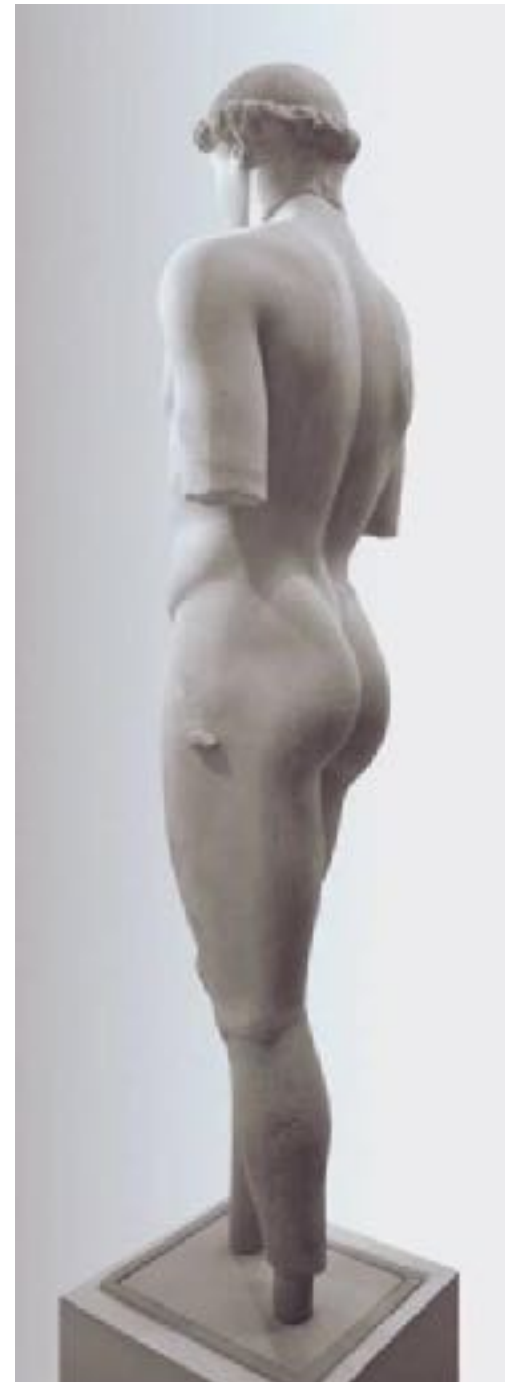
Questa scultura è un originale in marmo che risale al 480 a.C. circa e rappresenta la prima opera, a noi nota, realizzata nel nuovo stile detto severo.

L'opera è stata attribuita allo scultore ateniese **Kritios** ed è stata rinvenuta nella cosiddetta **colmata persiana** presente sull'acropoli di Atene; si trattava di avvallamenti in cui gli ateniesi seppellirono i frammenti delle opere scultoree distrutte dai Persiani e su cui in seguito eressero le nuove fortificazioni.

In questa statua lo scultore ha abbandonato la rigida frontalità del Koûros arcaico e ci presenta un giovane dal corpo perfetto e dalla posa meno rigida e statica degli esempi arcaici, che suggerisce un certo movimento.

Il giovane sposta il peso del suo corpo sulla sua gamba sinistra (**appoggio**), mentre la gamba destra è leggermente flessa e a riposo. A questa posizione delle gambe corrisponde un lieve abbassamento del fianco destro che rompe la simmetria assiale (cioè riferita all'asse che verticalmente divide in due metà identiche il corpo umano) donando naturalezza alla figura, che si integra con lo spazio circostante.

A conferire maggior **dinamismo** è il braccio destro avanzato rispetto al sinistro e la leggera rotazione del capo verso destra.



KRITIOS, *Efebo*, ca 480 a.C., marmo, h. 86 cm, Atene, Museo dell'Acropoli.

L'Auriga di Delfi



Auriga di Delfi.

A destra: particolare della testa dell'Auriga.

A sinistra: ricostruzione dell'intero gruppo scultoreo.



Questa scultura è considerata la più antica scultura in bronzo che sia giunta fino a noi; fu rinvenuta nel 1896 nel santuario di Apollo a Delfi. È stata realizzata con la tecnica della fusione a cera persa in parti separate, in seguito assemblate.

Sulla base della statua è presente un'iscrizione che è una **dedica** che **Polizèlo**, tiranno di Gela, fa **al dio Apollo** per ringraziarlo della vittoria conseguita da un certo **Hièron** nella gara con i carri, nei Giochi Delfici svoltisi tra il 478 e il 474 a.C.

Insieme alla figura dell'**Auriga** sono stati ritrovati dei frammenti che ci fanno capire che il gruppo scultoreo comprendeva anche **il carro trainato dai cavalli**, di cui la figura stante tiene ancora in mano le redini, e dalla figura di **un inserviente**.

La scultura dell'Auriga è a grandezza naturale e rappresenta una via di mezzo tra la staticità arcaica e il dinamismo classico. La figura è apparentemente immobile, ma sta compiendo una leggera torsione con il busto e con la testa verso destra.

Inoltre, la cintura stretta in vita divide la sua veste in due parti distinte: quella superiore caratterizzata da un panneggio mosso e asimmetrico che suggeriscono un senso di dinamismo, e quella inferiore caratterizzata da lunghe pieghe verticali e immobili che giungono fino alle caviglie.

I **PARTICOLARI**, come i capelli e le basette, sono stati realizzati mediante l'utilizzo di **ceselli**, le labbra mediante **intarsi di rame** e gli occhi riempiti di **pasta vitrea smaltata**.

SÒTADE DI TÈSPIE, attribuito, *Auriga di Delfi*, bronzo, h. 180 cm, Delfi, Museo Archeologico.

Il Discobolo di Mirone

Mirone era uno scultore originario della Beozia ed attivo ad Atene tra il 470 e il 440 a.C. La sua produzione scultorea fu realizzata principalmente **in bronzo** e i suoi soggetti preferiti erano atleti, divinità, eroi, ma anche animali.

Le sue opere erano celebri per **il realismo** con cui i vari soggetti erano rappresentati e le fonti storiche lodano la perfetta imitazione della natura che l'artista raggiunse scolpendo una vacca consacrata sull'Acropoli di Atene.

Mirone nel **Discobolo** ci presenta un atleta colto nel **momento esatto dell'azione**: egli sta lanciando il suo disco, in occasione di una gara sportiva.

Nella Grecia antica **le gare sportive** avevano un carattere sacro e venivano disputate nei grandi **santuari panellenici** in occasione delle feste di divinità; ad esempio, nel santuario di Zeus ad Olimpia si disputavano ogni quattro anni dei grandi giochi, cui partecipavano tutte le *poleis*. La vittoria in una di quelle gare era considerata il più grande onore cui si potesse aspirare, anche se il premio era un semplice ramoscello di ulivo; difatti, i vincitori erano celebrati con i versi dei più grandi poeti e immortalati dai migliori scultori.

In questa opera **Mirone** rivela di aver prestato la massima attenzione allo **studio dell'anatomia** e alla **resa del movimento** della figura maschile rappresentata, ponendo in secondo piano l'espressione dei suoi sentimenti e la cura dei particolari.

La posa dell'atleta è dinamica e rompe ogni schema di simmetria. Nonostante ciò, la scultura è stata ideata per essere ammirata frontalmente, poiché quella è la veduta più bella. Difatti, osservando in tal modo la statua si può apprezzare lo schema compositivo basato su dei rapporti geometrici che determinano **un bilanciamento di forze** (cioè visivamente si percepisce un senso di equilibrio, di armonia).

La figura maschile, che si sta avvitando su se stessa, è vista contemporaneamente di fronte (il busto e la testa) e di profilo (le gambe). Le sue braccia creano nel loro insieme un ampio arco che esprime la tensione dell'azione, mentre il busto e la gamba destra definiscono una linea spezzata a zig zag, che va nella direzione opposta (bilanciamento di forze): sono forze contrastanti che tuttavia giungono ad equilibrarsi.



MIRONE, *Discobolo*, 460-450 a.C., copia romana in marmo da un originale in bronzo, h. 124 cm, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo.

Atene: “*La scuola dell’Ellade*”

Nell’età Classica la polis **ATENE** aveva **un ordinamento politico di stampo democratico**; i cittadini si riunivano nella piazza del mercato, l’agorà, per discutere tutte le questioni che riguardavano la città. Tuttavia, non tutti gli ateniesi avevano il diritto di votare e prendere delle decisioni, ma vi erano delle differenze sociali legate al patrimonio personale.

Il breve periodo dell’**Età Classica**, che va dal 480 a.C. (data della vittoria dei Greci sui Persiani) al 338 a.C. (data della conquista della Grecia da parte di Filippo di Macedonia), è stato caratterizzato dal massimo splendore che la civiltà greca abbia mai raggiunto in campo culturale, letterario, artistico e filosofico.

Il merito maggiore fu proprio di ATENE, principale artefice della vittoria sui Persiani, che da quel momento acquisì una posizione di egemonia sulle altre poleis greche. La polis ateniese costituì una lega con altre città ioniche, chiamata **lega delio-attica**; quelle *poleis*, in cambio di protezione, pagavano dei tributi che aumentarono le ricchezze di Atene.

L’epoca più gloriosa della storia ateniese fu sicuramente quella in cui la città fu governata da **Pericle**, il quale, nonostante l’ordinamento democratico vigente, riuscì a governare praticamente da solo. In un discorso pubblico Pericle definì Atene “**Scuola dell’Ellade**”, affermando che gli ateniesi fornivano agli altri greci un esempio da seguire, per la loro potenza, per l’ordinamento democratico, per lo splendore raggiunto nella letteratura, nelle arti, nella filosofia e nella scienza.

Pericle avviò **un programma di ricostruzione dell’Acropoli di Atene**, incendiata e distrutta dai Persiani di Serse, che per decenni era rimasta un cumulo di macerie. Furono ricostruiti il Partenone e il tempio di Atena Nike, nonché i Propilei (viali porticati posti alla sommità della solenne scalinata che dall’asty portava all’acropoli) e furono edificati altri templi come l’Eretteo. Inoltre, importanti interventi ricostruttivi furono condotti in altre parti della città e nell’intera ATTICA, i cui templi erano stati distrutti dai Persiani.

Policleto di Argo

Se l'arte di Mirone si può considerare a metà strada tra stile severo e stile classico, con le opere di Policleto, allievo di **Agelada il giovane**, si giunge al **pieno classicismo**.

Difatti, lo scultore di Argo portò a compimento un processo di perfezionamento dell'**imitazione del dato naturale**, iniziato con l'età arcaica e continuato nel periodo severo.

L'artista fu l'autore di un trattato, intitolato **Il Cànone**, in cui fissò delle regole importanti per la corretta rappresentazione del corpo umano (canone significa regola). Policleto si rese conto che le varie parti del corpo umano hanno tra loro dei rapporti proporzionali ben precisi; ad esempio, secondo il canone policletèo, **la testa è un ottavo dell'altezza totale**, mentre il busto tre ottavi e le gambe quattro ottavi.

Attraverso l'osservazione della realtà e un sistema di regole, Policleto definisce **un modello di bellezza ideale**, capace di suscitare un senso di armonia, equilibrio e misura.

Doriforo in greco significa "portatore di lancia" (*dòry*= lancia; *phèrein*= portare) e in origine la figura maschile rappresentata, forse un atleta o un eroe, teneva nella mano sinistra una lancia. La scultura fu realizzata da Policleto in bronzo ma ci è nota attraverso diverse copie romane in marmo.

Il corpo dell'atleta è strutturato in base al canone, dunque secondo precisi rapporti matematici, e la sua posa segue uno schema particolare, che si basa su un'alternanza di movimenti contrastanti. Tale schema, che è chiamato **chiasmo** e significa incrocio (dalla lettera greca **chi** che si scrive X), si basa sulla contrapposizione di parti del corpo in azione e parti in riposo. ➡ **Policleto raggiunge la sintesi di stasi e movimento**.

Il Doriforo poggia il peso del suo corpo sulla gamba destra, che dunque è in tensione, mentre la gamba sinistra è flessa e in situazione di riposo; al contrario, il suo braccio sinistro è attivo perché con esso regge la lancia, mentre il braccio destro è steso lungo il fianco ed è inattivo.

La scultura, che è alta ben 2,12 metri, esprime **forza e potenza**, grazie anche all'attento studio della muscolatura di questo giovane uomo atletico e virile.



POLICLETO, *Doriforo*, 445 a.C. circa, copia romana in marmo da un originale in bronzo, h. 212 cm, Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Fidia (ca 490 - ca 430 a.C.)

Lo scultore ateniese **Fidia** fu il maggior rappresentante dell'arte classica greca. Le fonti storiche raccontano che l'artista ateniese iniziò la sua attività come pittore, ma fu essenzialmente uno scultore e un architetto. Fidia, che fu sicuramente un allievo dello scultore di Argo **Agelada il Giovane**, acquisì una certa fama sin da giovane, grazie a delle opere scultoree.

La sua produzione più importante, fu quella dei suoi ultimi quindici anni di vita, caratterizzati dalla collaborazione con l'amico **Pericle**; tuttavia, la maggior parte delle sue opere, realizzate in bronzo, oro e avorio, sono andate perdute. Tra queste vi erano **due statue crisoelefantine**, cioè in oro e avorio (dal greco *chrysòs*= oro e *elèphas*= avorio).

Una di queste grandiose statue rappresentava **Athena Parthènos** (438 a.C.) ed era collocata nella cella del Partenone, mentre l'altra rappresentava **Zeus sedente in trono** (430 a.C.) ed era destinata al tempio di Zeus ad Olimpia. Le due statue erano alte più di 10 metri.

Entrambe le sculture avevano una struttura in **legno**, che per quanto riguardava le vesti presentava un rivestimento in **oro**, per quanto riguardava l'incarnato presentava un rivestimento in **avorio**.

Il nome di Fidia, ad ogni modo, è soprattutto legato alla costruzione del **Partenone**, il tempio più imponente di Atene, costruito sull'Acropoli della polis, di cui curò la supervisione e la decorazione scultorea.

Poco prima della sua morte, all'incirca nel 432 a.C., Fidia fu accusato ingiustamente e processato; in realtà, chi lo accusava voleva colpire Pericle, ma l'artista fu condannato e molto probabilmente riuscì a fuggire, proseguendo la sua attività in Èlide.



FIDIA, STATUA DI ZEUS, Ricostruzione del Museo Ermitage, San Pietroburgo.

Il Partenone

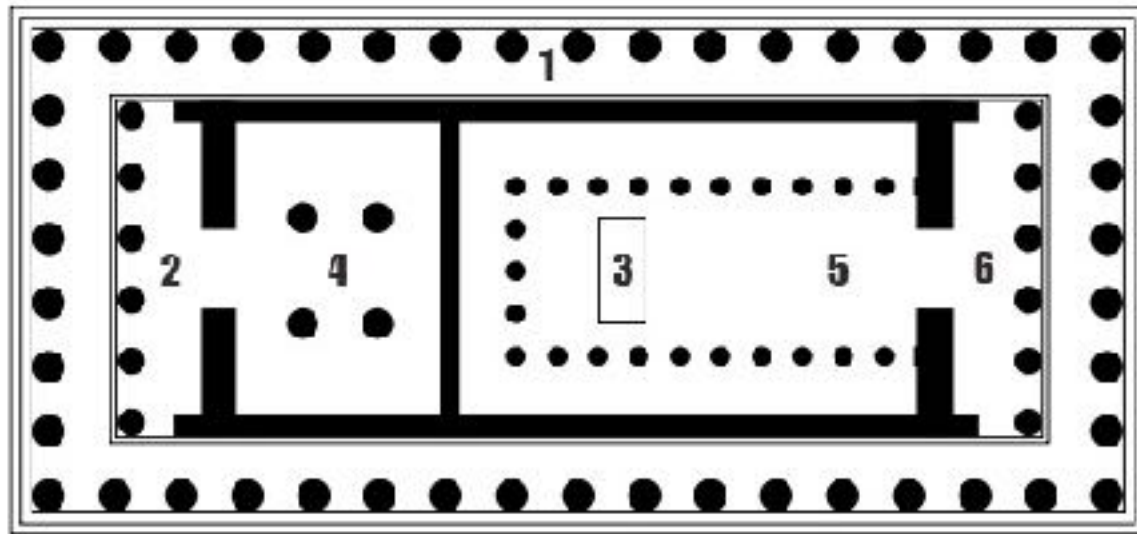


PARTENONE, Acropoli di Atene,
Veduta intera e particolare del fregio dorico

L'Acropoli di Atene nel II millennio a.C. era un piccolo borgo fortificato, che in epoca micenea fu trasformato in una rocca con il palazzo reale; successivamente, divenne l'area sacra in cui vennero edificati i templi più importanti della città.

Pericle promosse un'azione di rinnovamento architettonico dell'ACROPOLI di ATENE, e affidò agli architetti **Ictino** e **Callicrate** il progetto del tempio più importante dell'Acropoli, dedicato ad **Athena Parthènos** (Atena Vergine), protettrice della città. Il tempio fu iniziato nel 447 e fu terminato nel 432 a.C.

Si tratta di un tempio **periptero octastilo di ordine dorico**, con 17 colonne sui lati lunghi, secondo **la regola classica** che prevedeva che su tali lati il numero delle colonne fosse il doppio di quello della facciata più uno (dunque 17 x 8 colonne). Il tempio, che misura 30,88 x 69,50 metri, fu costruito al di sopra di un precedente tempio periptero esastilo, di minori dimensioni (25 x 66 metri circa).



- | | |
|-------------------------------|---------------|
| 1. Peristàsi | 4. Parthenòn |
| 2. Opistodomo | 5. Cella |
| 3. Statua di Athena Parthenos | 6. Opistodomo |

ATHENA PARTHENOS, ricostruzione della statua e del naos, Toronto, Royal Ontario Museum.



La **cella** del Partenone è divisa in **tre navate** da due file di colonne doriche; al suo interno era custodita la **statua crisoelefantina**, realizzata da **Fidia**, che raffigurava la divinità in piedi, con gli attributi di guerra e una piccola Nike, la dea della vittoria, sul palmo della mano destra.

Sul lato posteriore della cella si trovava un vano coperto da un soffitto a cassettoni sorretto da quattro colonne ioniche al centro, chiamato **parthenòn** (sala delle vergini), dove veniva custodito il tesoro della dea e dello Stato. In questa sala le vergini ateniesi tessavano e ricamavano il **peplo** che avrebbero offerto alla dea durante le **feste panatenee**, che ricorrevano ogni quattro anni, nel giorno natale della divinità, il 28 del mese **ecatombeóne**, che corrisponde ai nostri mesi luglio e agosto.

All'esterno la cella era ornata con un **fregio ionico continuo** che rappresentava la solenne processione che avveniva in occasione delle feste panatenee e le gare dei cavalli, che si svolgevano nei giorni successivi.

La decorazione scultorea del Partenone

Le **92 metope** a bassorilievo che ornavano i quattro lati del tempio descrivono episodi mitologici tratti dalla **Gigantomachia**, **Centauromachia**, **Amazzonomachia**, **Ilioupersis**. Di tali metope se ne sono conservate soltanto 19, di cui alcune sono ancora in loco, altre sono conservate al British Museum di Londra.

I primi tre temi rappresentano in modo simbolico **la lotta fra la civiltà e la barbarie**, fra la ragione e l'istinto irrazionale; ATHENA era, difatti, la dea della sapienza. L'Ilioupersis, invece, era un poema greco, andato perduto, che narrava le vicende della guerra di Troia.

Le metope della **Centauromachia** (la lotta fra il popolo dei Lapiti ed i Centauri) sono quelle meglio conservate. La metopa raffigurata rappresenta un Lapita che sta afferrando alla gola un centauro, che soccombe.

Il corpo nudo e atletico del Lapita si sovrappone a quello del centauro, formando un elegante contrapposto; la linea retta e continua formata dal busto e dalla gamba tesa dell'uomo incrocia, formando un chiasmo, il corpo equino del centauro.

Nel **fregio ionico della cella** erano rappresentati, a partire da lato ovest, due rami della processione con efebi a cavallo, sacerdoti, inservienti con animali destinati al sacrificio; questi due rami si incontravano sul lato est, dove li attendevano, seduti, tutti gli dei.



Metopa del Partenone con **LOTTA FRA UN CENTAURO E UN LAPITA**, marmo pentelico, Londra, British Museum.



FREGIO EST DEL PARTENONE, particolare con Poseidone, Apollo e Artemide, marmo, Atene, Nuovo Museo dell'Acropoli.

Il frontone occidentale del Partenone



PARTENONE, FRONTONE OCCIDENTALE, Ricostruzione

Nel **timpano** del FRONTONE OCCIDENTALE è rappresentata *la gara fra Athena e Poseidone* per il possesso della regione dell'Attica. Poseidone donò agli uomini il cavallo e una sorgente di acqua salmastra, mentre Athena donò loro l'ulivo; gli DEI, considerando che il cavallo era utilizzato per combattere, diedero la vittoria ad Athena, che aveva fatto all'umanità un dono che era utile nonché un simbolo di pace.

Le due divinità sono raffigurate al centro e assumono una posa dinamica e speculare, che forma un chiasmo; ai loro lati vi sono dei cavalli e altre divinità. Dal lato di Athena vi è **Hermes** (messaggero degli dei) e la dea **Nike**, assegnatrice di vittoria. Dal lato di Poseidone vi è **Iris** (messaggera degli dei e personificazione dell'arcobaleno).

Le figure vanno via via diminuendo di dimensione, fino a giungere alle ultime due figure distese ai vertici del timpano, che sono le personificazioni dei due fiumi di Atene, **Cefiso** ed **Ilisso**, la cui posa sdraiata si adatta alla forma triangolare del timpano.



IRIS, proveniente dal Frontone Occidentale del Partenone, Londra, British Museum.



HESTIA, DIONE, AFRODITE (a destra), dal Frontone Orientale del Partenone, Londra, British Museum.

La decorazione dei FRONTONI del Partenone era costituita, in origine, da più di 40 statue, ma ne restano solo alcune. Da queste sculture emana un grande **senso di naturalezza**, generato dalle pose libere e articolate delle figure, spesso anche molto dinamiche.

Fidia apportò un'innovazione nella scultura greca, una tecnica che è stata definita del **panneggio bagnato**, in quanto le vesti aderiscono ai corpi come se fossero bagnate, lasciandone intravedere l'anatomia. Si tratta di stoffe quasi velate che seguono il movimento del corpo e che creano molteplici pieghe, dal realistico effetto chiaroscurale.

LA TARDA ETA' CLASSICA

Le lotte sorte fra le città greche dopo la vittoria sui Persiani, che videro il susseguirsi dell'egemonia ateniese, poi di quella di Sparta e infine di quella di Tebe, generarono un clima di grande instabilità e incertezza.

La peste che colpì la città di Atene intorno al 430 a.C., inoltre, generò uno stato d'animo pervaso di **sfiducia verso la vita e verso le divinità** che non concedevano più la propria protezione agli uomini.

Questo diffuso stato d'animo ebbe la sua influenza sugli ARTISTI, i quali lo espressero nelle proprie opere.

L'**Apollo Sauroctonos** è una scultura realizzata nel 360 a.C. dallo scultore ateniese **Prassitele**, che rappresenta un dio fanciullo, appoggiato ad un albero, nell'atto di compiere un gioco crudele, poiché sta per trafiggere una lucertola, arrampicatasi sul tronco di un albero, con uno stilo che in origine era nella sua mano destra.

Il suo corpo morbido, piegato in una doppia "S", è sbilanciato e necessita di un piano d'appoggio, costituito dal tronco dell'albero.

Le DIVINITÀ che maggiormente sono raffigurate in questo periodo non sono più quelle potenti che si occupano di cose importanti, bensì quelle impegnate in occupazioni semplici e quotidiane, di cui viene evidenziata la vita interiore, i pensieri e i sentimenti.



APOLLO SAUROCTONOS (360 a.C.), copia romana in marmo da un originale bronzeo, h= 149 cm, Parigi, Museo del Louvre.

Prassitele (400 - 326 a.C.)

Prassitele fu attivo ad ATENE nel IV secolo a.C. e fu uno dei maggiori scultori del Tardo Classicismo, capace di esprimere tutti i sentimenti umani.

Per le proprie opere utilizzava sia il bronzo che il marmo, ma quest'ultimo materiale era il suo preferito; egli faceva rifinire le proprie sculture al pittore **Nicia**, che le trattava con una particolare miscela trasparente a base di olio e cera, chiamata **gànosis**.

L'**Afrodite Cnidia** è detta "cnidia" perché fu acquistata dagli abitanti di CNIDO, una città sita sulla costa dell'Asia Minore, i quali la collocarono in un tempietto, probabilmente monoptero.

☛ **È la prima volta che una dea è rappresentata nuda.**

Afrodite è colta in un momento intimo, mentre ha già fatto o sta per fare il bagno e poggia il mantello su di un'anfora, che funge da sostegno per la statua; con la mano destra si copre le nudità, e la sua espressione stupita suggerisce che sia stata sorpresa da un estraneo o dal suo amato.

Il corpo della dea si piega in una doppia curva a forma di "S"; l'asse interno alla statua è inclinato e non più perfettamente verticale.

Ciò che l'ARTISTA intende esprimere con questa figura dall'**equilibrio instabile** è la mancanza di certezze della sua epoca.



AFROFITE CNIDIA (364 a.C.), copia romana in marmo, h= 215 cm, Vaticano, Museo Pio Clementino

Skopas di Paro (417 - 340 a.C.)

Lo scultore Skopas nacque e fu attivo nell'isola di PARO, una delle isole Cicladi. L'artista venne definito **“maestro del pathos”**, in quanto fu abilissimo nell'esprimere i sentimenti e le passioni umane.

Anche questo scultore, come Prassitele, preferiva realizzare sculture in marmo piuttosto che in bronzo.

La sua opera più famosa ed ammirata è sicuramente la **Menade danzante**, che noi conosciamo grazie ad una copia romana in marmo di piccole dimensioni (altezza = 45 cm). Le MENADI erano seguaci del culto religioso di **Dioniso**; nel corso dei riti esse danzavano in modo sfrenato e selvaggio; spesso, dopo aver effettuato tali danze, sbranavano animali selvatici. Questo stato d'animo così eccitato è chiamato **furore dionisiaco**.

La torsione del busto e l'inclinazione della testa all'indietro ci fanno capire che la figura sta ruotando su se stessa; il rapido movimento scompone la capigliatura e la veste, che si apre lasciando nudo metà del corpo.

È un'immagine di grande **erotismo e sensualità**, che comunica la propria inquietudine e agitazione.



SKOPAS, *MENADE DANZANTE* (335 circa), copia romana in marmo, h=45 cm, Dresda, Skulpturesammlung.

Lisippo (390 -305 a.C.)

Lisippo nacque a Sicione, nel Peloponneso, verso il 390 a.C. e fu attivo dal 365 al 305 a.C. Questo artista prediligeva le sculture in bronzo raffiguranti degli **atleti**, tuttavia modificando il canone policleteo che era volto a rappresentare un modello ideale, un tipo universale di bellezza.

Lo scultore, difatti, mirava ad una rappresentazione più realistica dei suoi soggetti e nella propria carriera artistica eseguì un elevato numero di **ritratti**, tra cui molti realizzati alla corte di **Alessandro Magno**, di cui era lo scultore preferito.

Lisippo creò un nuovo canone, detto **canone lisippeo**, in cui abbandonò le proporzioni ideali fissate da Policleto. Nel nuovo canone la figura umana presentava le gambe snelle, il bacino stretto, il busto allungato e la testa più piccola: grazie a questi espedienti essa sembrava più alta.

Apoxyomenos, che in greco significa “*colui che si deterge*”, raffigura un atleta che si sta togliendo l'olio e il sudore dal corpo, dopo aver effettuato una gara, mediante uno strumento chiamato **strigile** (un raschietto ricurvo di metallo). La figura appare sbilanciata in avanti e le braccia tese invadono lo spazio circostante, quasi a voler andare incontro all'osservatore.

Il soggetto si differenzia da quelli delle età precedenti, in quanto non è celebrata la vittoria dell'atleta, che è colto in un momento di riposo, cioè nel momento successivo all'azione. Al contrario, Lisippo, rappresentando un momento della **quotidianità** dell'atleta, è interessato ad evidenziarne **le emozioni**: la fronte corrugata ci fa capire che egli si è sottoposto ad un grande sforzo fisico.



LISIPPO, *Apoxyomenos*, 320 a.C. circa, copia romana in marmo da originale bronzeo, h. 200 cm, Città del Vaticano, Museo Pio-Clementino.

Bibliografia

- ◆ AA. VV., *“Dossierarte plus. Dalla preistoria all’arte romana”*, volume 1, a cura di C. PESCIO, ed. Giunti, Firenze, 2017.
- ◆ AA. VV., *L’Antichità classica*, in *Storia Universale dell’Arte*, ed. De Agostini, Milano, 1990.
- ◆ AA. VV., *Le prime civiltà*, dalla collana *La Storia dell’arte* a cura di S. Zuffi, ed. Electa, Milano, 2006.
- ◆ G. CRICCO, F. P. DI TEODORO, *“Itinerario nell’arte. Dalla preistoria all’arte romana”*, volume 1, quarta edizione, ed. Zanichelli, Bologna, 2016.
- ◆ P. FUNKE, *Atene nell’epoca classica*, ed. Il Mulino, Bologna, 2001.
- ◆ E. H. GOMBRICH, *Breve Storia del mondo*, ed. Salani, Milano, 2015.
- ◆ D. LOTZE, *Storia greca*, ed. Il Mulino, Bologna, 2010.